

In questo numero

“Camminare insieme”
come servi gioiosi
del popolo di Dio
p. 1

Catechesi: Camminare
secondo lo spirito
p. 4

Firmato Etchecopar
p. 6

Un volto luminoso p. 8

Incontro straordinario
dei maestri dei
novizi p. 10

In questi venti anni di
professione p. 12

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 15

† P. Giulio Forloni scj
p. 17

† P. Egidio Zoia scj p. 19

† P. Jean Tapie scj p. 21

Necrologio 2021 p. 23

Buon tempo di
Avvento p. 24

La parola del superiore generale

“Camminare insieme” come servi gioiosi del popolo di Dio

*“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi,
anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.” (Gv 13, 14)*

Cari Betharramiti,

Nel precedente editoriale abbiamo condiviso l'appello di Papa Francesco a vivere tempi di ascolto, di dialogo, di sinodalità. Molte volte, nel corso delle mie visite, ho ricevuto il parere dei laici delle comunità betharramite in cui i nostri sacerdoti e fratelli servono come ministri. A loro avviso, molti hanno uno spirito fedele a quello espresso dal nostro Padre San Michele, quello di essere dei “semplici servi”. Ma, a volte, si parla anche di qualcuno che governa il suo gregge un po' con la forza, quasi con fare da superiore, ... cosa che contrasta molto con il nostro ideale vocazionale applicato alla vita ministeriale. In questo editoriale mi soffermerò su questo argomento.

Prima di tutto, è chiaro che ogni ministro fa *parte* di quel Popolo di Dio di cui è **servo** (primo significato della parola “ministro”). Non è qualcuno che sta *sopra il Popolo*. E questo perché, nella Chiesa, il carisma dell'autorità agisce sempre dall'interno, unisce e non divide; procede dall'Alto (dallo Spirito Santo) e allo stesso tempo è alla base di tutto.

Sebbene la figura di "ministro" potrebbe adattarsi a tutti i religiosi che lavorano pastoralmente, noi betharramiti siamo, per lo più, ministri ordinati. Per questo propongo che ciascuno si chieda: *qual è la figura del ministro che siamo chiamati a riscoprire per questi tempi di sinodalità? Di quali religiosi-sacerdoti, a immagine di Cristo, ha bisogno questa Chiesa che "è in cammino"?*

Sappiamo che nel Nuovo Testamento la figura di "Gesù Servo" contrasta frequentemente con la figura del "Messia atteso" dal popolo d'Israele. Perché *"il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mc 10,45). Questo testo interpella ed è come il comune denominatore di ogni gesto e parola di Gesù.

Il Signore ha anche scelto di non lavorare da solo. Radunò quelli che voleva, perché stessero con lui e per inviarli in missione. I suoi numerosi discepoli cammineranno tra chiarezza e confusione circa lo stile che dovranno assumere come servi. La croce li scandalizzerebbe. Ai 12 (per contrastare la loro brama di potere e le loro discussioni), Gesù chiarirà: *"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"*. Gesù insisterà nel *"farsi" servo* (Mc 9,35 e 10,43).

San Paolo ci dice che Gesù "... non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini..." (cfr. Fil 2, 6-11).

Lo stesso Paolo in 2 Cor 4, 1-5, quando parla del ministero, applica a se stesso la figura del "diacono", lui che era un apostolo. In qualche modo propone di superare quella visione del sacerdote alla maniera dell'Antico Testamento, il cui modello era Mosè.

Nella sua prima lettera, Pietro esorta i sacerdoti: *"Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge."* (1 Pt 5, 2)

Ecco una sintesi del significato cristologico del ministro nelle prime comunità.

Tuttavia secondo la tradizione successiva, nella Chiesa si è continuato a mantenere, per diversi secoli, quel tipo di visione più "sacrale" sui ministri consacrati, concependoli come *"separati dal popolo"*.

Nel Medioevo questa separazione si concretizzò ulteriormente in un ordine sociale di tipo gerarchico, progressivamente clericalizzato.

Più tardi, la riforma della Chiesa gli incoraggerà piuttosto ad acquisire il carattere di *predicatori*.

Ma già nella modernità si è tornati a sottolineare ancora una volta una *"distinzione di dignità"* per i sacerdoti, (qualcosa di come quando si distinguevano i cristiani dai non cristiani con privilegi - cosa che oggi risulterebbe inaccettabile...).

Il Concilio Vaticano II ha dato un

grande contributo per tornare alle fonti, presentando una visione alla luce del Nuovo Testamento: i **ministri sono servi**. Il Servizio è un vero "*munus*", a cominciare dai Vescovi e proseguendo con tutti i collaboratori, membri del Popolo di Dio. Pertanto, la *diaconia* del Concilio Vaticano II implica il recupero della visione biblica che si aveva alle origini del Vangelo, nelle prime comunità, ed ha il suo fondamento in Gesù stesso, Servo del Padre.

Per mantenere vivo il desiderio di *condividere la stessa gioia*, sarebbe bene che cominciassimo anche noi a ricordare: *qual è il nostro ruolo in mezzo al Popolo che cammina al nostro fianco?* Ricordo che prima della mia ordinazione sacerdotale, ho fatto un ritiro con i Benedettini di Victoria in Argentina. L'Abate in quel momento mi disse: "Gustavo, ricordati che, anche se domani sarai ordinato sacerdote, sarai pur sempre *diacono per tutta la vita*." Quelle parole mi sono rimaste impresse perché, in seguito, si sono rivelate profetiche.

Confesso che mi interrogo quando vedo che, tra noi, ci sono alcuni fratelli che, dopo essere stati ordinati sacerdoti, dimenticano presto il loro atteggiamento di servi umili, e sono propensi a manifestare le dignità presbiterali piuttosto che a conservare l'umiltà indispensabile per esercitare il ministero ordinato. Continuiamo ancora a basarci molto su quella teologia che ci parla di "Grazia di Stato", e da quella prospettiva, continuiamo a pensarci

solo come rappresentanti di Cristo Capo e non tanto come rappresentanti di Cristo Servo.

Forse non insistiamo abbastanza durante la formazione su questo valore fondamentale del Vangelo, che ci fa desiderare di essere servi alla maniera di Gesù: "*Io sto in mezzo a voi come colui che serve*" (Lc 22,27).

Questo *sentirci servi* gli uni degli altri (e non padroni o funzionari), fa riferimento alla Passione del Signore. Gesù servo lava i piedi dei suoi discepoli e assume volontariamente e per amore la forma di "schiavo". Nel Servo sofferente di Isaia si rende presente la mitezza di Gesù che ama tutti fino a dare la propria vita.

È questa la caratteristica propria di un ministro. È stato così tra i primi cristiani, ed è quello che vorrei ravvivissimo in noi, betharramiti. Così come ha sognato San Michele Garicoits per i suoi "Apostoli del Sacro Cuore".

Oggi diremmo: pastori con l'odore delle pecore, vicini alla gente, misericordiosi con tutti, esercitando la missione che ci viene affidata con idoneità e con tenerezza.

Si tratta della nostra vita, della nostra testimonianza come servi in mezzo al Popolo di Dio. Servi che conducono all'incontro con Cristo. Perché dove incontriamo Gesù servo, lì si condivide la stessa gioia.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Catechesi sulla Lettera ai Galati: 14. Camminare secondo lo Spirito

Nel brano della Lettera ai Galati che abbiamo appena ascoltato, San Paolo esorta i cristiani a camminare secondo lo Spirito Santo (cfr 5,16.25). C'è uno stile: camminare secondo lo Spirito Santo. In effetti, credere in Gesù significa seguirlo, andare dietro a Lui sulla sua strada, come hanno fatto i primi discepoli. E significa nello stesso tempo evitare la strada opposta, quella dell'egoismo, del cercare il proprio interesse, che l'Apostolo chiama "*desiderio della carne*" (v. 16). Lo Spirito è la guida di questo cammino sulla via di Cristo, un cammino stupendo ma anche faticoso, che comincia nel Battesimo e dura per tutta la vita. Pensiamo a una lunga escursione in alta montagna: è affascinante, la meta ci attrae, ma richiede tanta fatica e tenacia.

Questa immagine può esserci utile per entrare nel merito delle parole dell'Apostolo: "camminare secondo lo Spirito", "lasciarsi guidare" da Lui. Sono espressioni che indicano un'azione, un movimento, un dinamismo che impedisce di fermarsi alle prime difficoltà, ma provoca a confidare nella "*forza che viene dall'alto*" (Pastore di Erma, 43, 21). Percorrendo questo cammino, il cristiano acquista una visione positiva della vita. Ciò non significa che il male presente nel mondo sia come sparito, o che vengano meno



gli impulsi negativi dell'egoismo e dell'orgoglio; vuol dire piuttosto credere che Dio è sempre più forte delle nostre resistenze e più grande dei nostri peccati. E questo è importante!

Mentre esorta i Galati a percorrere questa strada, l'Apostolo si mette sul loro piano. Abbandona il verbo all'imperativo – "*camminate*" (v. 16) – e usa il "noi" all'indicativo: "*camminiamo secondo lo Spirito*" (v. 25). Come dire: poniamoci lungo la stessa linea e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo. È un'esortazione, un modo esortativo. Questa esortazione San Paolo la sente necessaria anche per se stesso. Pur sapendo che Cristo vive in lui (cfr 2,20), è anche convinto di non aver ancora raggiunto la meta, la cima della montagna (cfr Fil 3,12). L'Apostolo non si mette al di sopra della sua comunità, non dice: "io sono il capo, voi siete gli altri; io sono arrivato all'alto della montagna e voi siete in cammino" – non dice questo –, ma si colloca in mezzo al cammino di tutti, per dare l'esempio concreto di quanto sia necessario obbedire a Dio, corrispondendo sempre più e sempre meglio alla guida dello Spirito. E che bello quando noi troviamo pastori che camminano con il loro popolo e che non si staccano da esso. È tanto bello questo; fa bene all'anima.

Questo "camminare secondo lo Spirito" non è solo un'azione individuale: riguarda anche la comunità nel suo insieme. In effetti, costruire la comunità seguendo la via indicata dall'Apostolo è entusiasmante, ma impegnativo. I "desideri della carne", "le tentazioni" - diciamo così - che tutti noi abbiamo, cioè le invidie, i pregiudizi, le ipocrisie, i rancori continuano a farsi sentire, e il ricorso a una rigidità precettistica può essere una facile tentazione, ma così facendo si uscirebbe dal sentiero della libertà e, invece di salire alla vetta, si tornerebbe verso il basso. Percorrere la via dello Spirito richiede in primo luogo di dare spazio alla grazia e alla carità. Fare spazio alla grazia di Dio, non avere paura. Paolo, dopo aver fatto sentire in modo severo la sua voce, invita i Galati a farsi carico ognuno delle difficoltà dell'altro e, se qualcuno dovesse sbagliare, a usare mitezza (cfr 5,22). Ascoltiamo le sue parole: *"Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri"* (6,1-2). Un atteggiamento ben differente dal chiacchiericcio; no, questo non è secondo lo Spirito. Secondo lo Spirito è avere questa dolcezza con il fratello nel correggerlo e vigilare su noi stessi con umiltà per non cadere noi in quei peccati.

In effetti, quando siamo tentati di giudicare male gli altri, come spesso avviene, dobbiamo anzitutto riflettere

sulla nostra fragilità. Quanto facile è criticare gli altri! Mac'è gente che sembra di essere laureata in chiacchiericcio. Tutti i giorni criticano gli altri. Ma guarda te stesso! È bene domandarci che cosa ci spinge a correggere un fratello o una sorella, e se non siamo in qualche modo corresponsabili del suo sbaglio. Lo Spirito Santo, oltre a farci dono della mitezza, ci invita alla solidarietà, a portare i pesi degli altri. Quanti pesi sono presenti nella vita di una persona: la malattia, la mancanza di lavoro, la solitudine, il dolore...! E quante altre prove che richiedono la vicinanza e l'amore dei fratelli! Ci possono aiutare anche le parole di Sant'Agostino quando commenta questo stesso brano: *"Perciò, fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, [...] correggetelo in questa maniera, con mitezza. E se tu alzi la voce, ama interiormente. Sia che incoraggi, che ti mostri paterno, che rimproveri, che sia severo, ama"* (Discorsi 163/B 3). Ama sempre. La regola suprema della correzione fraterna è l'amore: volere il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Si tratta di tollerare i problemi degli altri, i difetti degli altri in silenzio nella preghiera, per poi trovare la strada giusta per aiutarlo a correggersi. E questo non è facile. La strada più facile è il chiacchiericcio. "Spellare" l'altro come se io fossi perfetto. E questo non si deve fare. Mitezza. Pazienza. Preghiera. Vicinanza.

Camminiamo con gioia e con pazienza su questa strada, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo. ●●●

Padre Etchecopar a suo fratello Evaristo

(estratto)

F.V.D.

Collegio di Saint-Palais, 24 giugno 1852

Mio caro fratello Evaristo,

Sono molto in ritardo nei tuoi confronti: non invocherò a scusa le mie occupazioni, benché siano piuttosto numerose; ma da tempo volevo dirti di rallegrare il tuo cuore con una delle mie decisioni più solenni. E, a questo scopo, dovevo aspettare che si realizzasse. Per la misericordia di Dio, si è compiuta ed è giunto il momento di comunicarti la felicità che inonda la mia anima: è così dolce essere il motivo di tanta gioia per un fratello che si ama.

Sapevi già da tempo dalle mie lettere e da quelle del nostro amatissimo padre, che mi sentivo chiamato al sacerdozio. Da tanto tempo ero convinto della falsità dei beni di questo mondo, avendo in orrore il loro luccichio ingannevole e i loro piaceri efimeri, desideroso di donare a Dio senza divisioni e senza riserve questa esistenza, dono della sua misericordiosa bontà, attendevo in silenzio che questa voce amabile del mio Dio, che mi parlava così a lungo nel segreto del cuore, si facesse sentire distintamente. Poiché, nonostante tutti i miei presentimenti, la mia irresistibile inclinazione, i bisogni della mia anima, nonostante le mie speranze, non avrei mai osato da me stesso rivendicare la funzione di essere l'intimo amico di Dio, il depositario dei suoi poteri, il suo rappresentante e ministro presso i popoli, la sua fiaccola e la sua rappresentazione e modello offerto ai fedeli della Santa Chiesa. Ma, caro fratello, il Signore ha parlato e, nonostante la mia miseria, pur intravedendo la sublimità del fardello che mi sarebbe stato imposto, sono corso dal mio Signore, gli ho dato tutto, il mio



cuore, la mia anima e il mio corpo: tutto ciò era suo una volta. Ma avevo dei diritti che potevo usare senza derogare alla santa legge. Ora sono sotto il mite dominio del voto di castità perpetua. Oh! che felicità! Oh! che gioia! Se il mondo potesse capire questi sentimenti. Ma no, la sapienza di Dio è stoltezza per gli uomini e viceversa.

Quindi sono Suddiacono, mio amato Evaristo. Ecco ciò che volevo dirti. Tra 2 anni avrò 24 anni, l'età richiesta per il sacerdozio. Ho la dolce fiducia che ci arriverò. Ringrazia il Signore per me e per te per tutte le grazie che mi concede. Chiedigli che ti conceda la suprema consolazione di vedermi all'altare.

Dobbiamo ammettere che la nostra è una famiglia privilegiata! Un padre e una madre modelli di virtù, figli totalmente imbevuti dei principi più eccellenti attinti dalla culla e fortificati e scolpiti nelle anime alla scuola del sacrificio e del lavoro. Una suora, presto un fratello sacerdote. In tutto 12 cuori dai quali si sprigiona un concerto ininterrotto di lode e di ringraziamento, 12 cuori uniti dallo stesso pensiero di fiducia e rassegnazione, avendo tutti lo stesso punto di partenza. I santi esempi della famiglia, che camminano sotto la stessa ispirazione e la stessa guida, l'amore per la virtù e l'occhio di Dio, che tendono allo stesso fine, il Cielo, attraverso dolori e avversioni, sofferenze e sacrifici, che formano il cammino dei giusti quaggiù, segno della predestinazione e della gioia a venire! Che dolce spettacolo, mio caro fratello; ci hai pensato? E non è questo l'unico modo per cui dovremmo essere entrambi orgogliosi di appartenere alla famiglia Etchecopar?

Mi troverai forse un po' mistico negli sfoghi della mia amicizia; cosa vuoi, caro Evaristo? La gioia è là dove la si trova; e su questa terra non conosco altro luogo che nella virtù; ora la virtù è rara senza sofferenza e senza martirio; questa è la condizione alla quale il buon Dio la concede, e questa condizione è indispensabile.

(...)

Etchecopar Ag.

S. Diacono

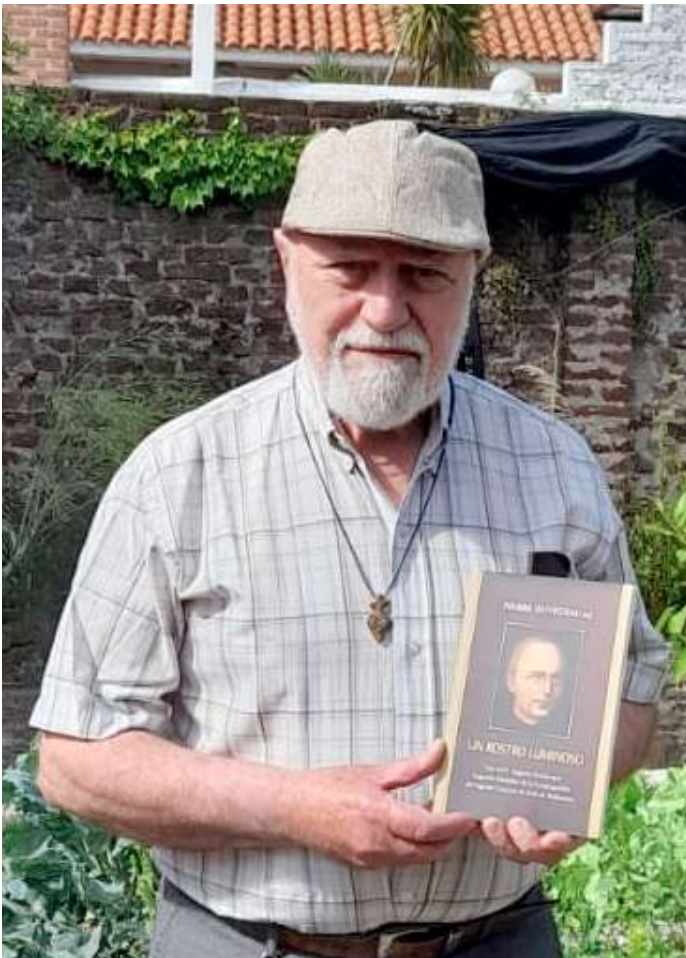


Un volto luminoso

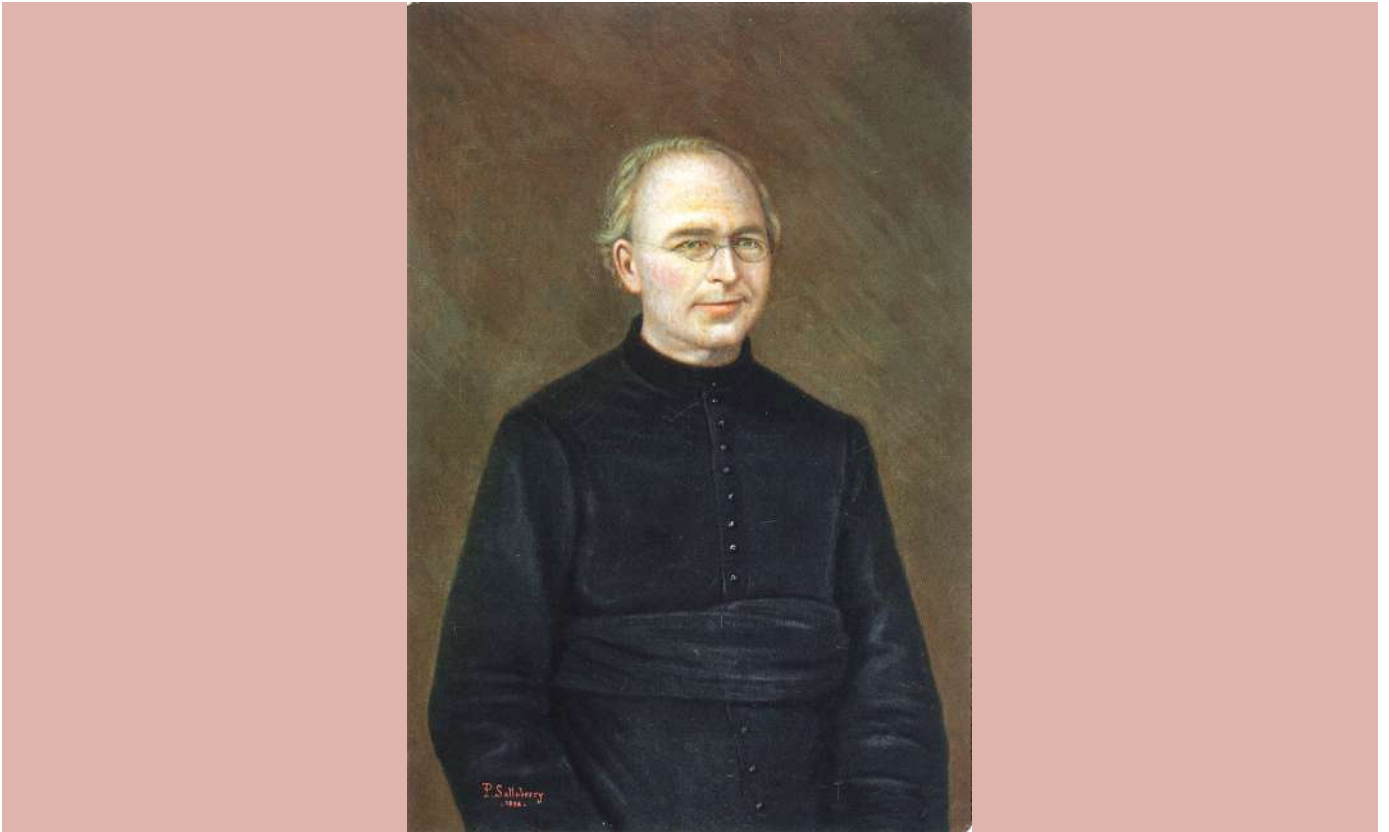
Il 20 settembre, il Vicariato del Paraguay ha celebrato, in occasione dell'anno dedicato a P. Etchecopar, un incontro virtuale al quale è stato invitato P. Angelo Recalcati scj per presentare la sua recente traduzione del libro di P. Pierre Duvignau scj, *L'Homme au visage de lumière*, sulla vita di P. Etchecopar. Il testo in spagnolo è così intitolato: "Un rostro luminoso". P. Angelo ha presentato P. Etchecopar partendo dai tre obiettivi che, come Superiore Generale, si era proposto di realizzare: l'approvazione della

Congregazione presso la Santa Sede; l'introduzione della causa di canonizzazione del Fondatore e l'espansione della Congregazione, rafforzando la missione in America Latina e fondando la residenza in Terra Santa. Il traduttore della vita di P. Etchecopar ha sottolineato i viaggi da lui compiuti a Roma, in Terra Santa e in America Latina, espressioni di un cuore paterno e sollecito, nonostante non godesse di buona salute. Eccellente è stata la partecipazione dei religiosi del Vicariato che hanno fatto molte domande, segno dell'interesse che destava il tema.

Un religioso ha chiesto quale rapporto ci fosse tra P. Etchecopar e Santa Maria di Gesù Crocifisso. P. Angelo ha approfittato della domanda per sottolineare che, tra le devozioni be-tharramite, certamente Santa Miriam merita un posto importante, ma sembra rimanere un po' in ombra un'altra santa che è alle origini della Congregazione: Santa Elisabetta Bichier des Ages, ispiratrice del progetto di P. Garicoits. Santa Miriam ha avuto un ruolo importante nella presentazione della Regola di Vita presso la Santa Sede perché venisse approvata. In realtà, sembra che la santa sia stata più vicina a P. Estrate, cappellano del Carmelo e futuro Superiore Generale, che con lo stesso P. Etchecopar. Questi, certamente, la conosceva e ap-



P. Angelo Recalcati scj con una copia della sua traduzione del libro di P. Duvignau scj: Un rostro luminoso



*Ritratto di P. Augusto Etchecopar (1830-1897) dipinto nel 1898 da P. Pierre Sallaberry scj (1861-1949).
Ad oggi conosciamo l'esistenza di due esemplari di questo ritratto: un quadro si trova a Betharram, l'altro in Casa Generalizia a Roma.*

prezzava la sua profondità spirituale. Parla di lei in diverse lettere, ma Santa Miriam è intervenuta specialmente per mezzo di P. Estrate.

Un'altra domanda riguardava le virtù di P. Etchecopar. P. Angelo ha chiarito che una risposta più esauriente circa le virtù del Servo di Dio si poteva trovare nella serie di articoli di P. Philippe Hourcade scj apparsi sulla NEF¹. Ha comunque sottolineato la sua umiltà, la sua capacità di lavoro, malgrado la salute molto fragile, e la sua tenerezza con tutti, il che non intaccava la sua capacità di governare e di prendere decisioni, a volte difficili.

C'è stata anche una domanda sul

perché del titolo "Volto luminoso". Questo fa riferimento all'espressione di alcuni testimoni, i quali parlano di una speciale luminosità che, in alcune circostanze – come spiega P. Duvinou –, irradiava dal volto di P. Etchecopar.

Successivamente P. Angelo, grato per l'opportunità di presentare il terzo Superiore Generale e "Secondo fondatore", secondo l'espressione del Capitolo Generale che si è celebrato dopo la sua morte, ha invitato tutti a immergersi direttamente nella corrispondenza di P. Etchecopar e a leggere il lavoro approfondito di P. Fernessolle scj sulla sua vita. ●●●

1) Raccolta sempre disponibile sul sito della Congregazione.

Incontro straordinario dei maestri dei novizi, novembre 2021

Il giorno 8 maggio 2020, il Superiore Generale inviava ai Superiori Regionali un avviso ufficiale con il quale annunciava che l'inizio del noviziato inter-regionale sarebbe stato rinviato a causa dell'emergenza Covid e che i noviziati straordinari potevano iniziare a partire dal 28 luglio 2020, festa della Madonna di Betharram. Al termine del primo anno di noviziato straordinario, il Superiore Generale e il suo Consiglio hanno programmato una videoconferenza dal 3 al 5 novembre 2021.

Scopo della riunione era prima di tutto condividere le esperienze positive e le sfide legate alla pandemia e inoltre parlare del programma del noviziato straordinario betharramita che si è svolto all'interno delle quattro mura della casa di noviziato a causa delle restrizioni ancora in vigore.

Grati al Signore per la Vocazione dei 19 novizi della Congregazione (Regione San Michele Garicoïts con 8 novizi; Regione P. Etchecopar con 3 novizi e la Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso con 8 novizi) esprimiamo la nostra gratitudine ai maestri dei novizi per aver accettato un supplemento di responsabilità, per la loro disponibilità e per la loro generosità nello svolgere questo servizio in un momento tanto difficile. All'incontro hanno partecipato i Padri Gustavo Agín (Superiore Generale), Gaspar Fernandez (Francia-Spagna), Jean-Paul Kissi (Costa d'Avorio),



P. Stervin Selvadass scj
*Consigliere Generale per la
formazione*

Osmar Caceres (Regione Etchecopar), Luke Kriangsak (Thailandia), Albert Sa-at (Vietnam) e Pascal Ravi (India).

Ogni maestro dei novizi ha condiviso con gioia la propria esperienza maturata in questo anno di noviziato straordinario. Hanno espresso il loro apprezzamento per l'incoraggiamento e il grande aiuto ricevuto dagli altri membri del Vicariato e dalle comunità vicine. È stata l'occasione per un ricordo pieno di affetto per le persone che, in questo tempo carico di sfide, hanno incoraggiato i novizi a coltivare una profonda esperienza di Dio, ad avere una conoscenza più personale di Gesù e di se stessi nel vivere la vita fraterna in comunità. Hanno sottolineato l'unità, la fraternità e l'uguaglianza che esisteva tra loro e gli altri membri della comunità nella casa del noviziato. I novizi hanno saputo farsi apprezzare per il loro spirito fraterno, la loro disponibilità e il costante desiderio di fare esperienza di Gesù mettendosi alla sua sequela. Anche la loro genero-

sità, la loro semplicità unite alla pietà e alla creatività sono stati elementi che hanno suscitato un'impressione molto positiva. Penso siano stati questi gli elementi che hanno tenuto intatto lo spirito del noviziato (RF 181) anche in questi momenti difficili. Grazie a tutti.

In secondo luogo, abbiamo affrontato il tema di un programma comune di noviziato betharramita. Si può dire che, in generale, anche i maestri dei novizi hanno maturato la loro esperienza come novizi al tempo della loro formazione iniziale, e hanno vissuto con fedeltà la loro vita religiosa. Proprio così, anche noi abbiamo la nostra esperienza di vita betharramita. Partendo da questa esperienza, ogni maestro dei novizi predispone un programma (RdV 148). Però tutti hanno sottolineato l'importanza di avere un programma comune di noviziato Betharramita insieme agli Esercizi Ignaziani, che potrebbero essere guidati dai maestri dei novizi secondo lo stile di ognuno, integrando gli elementi della cultura propri di ogni Vicariato, lungo la durata del noviziato straordinario. Un grazie va a P. Gaspar che in passato ha elaborato e proposto un programma. Sistemáticamente adottato dalla Regione P. Etchecopar, questo programma è organizzato in modo molto dettagliato. Gli altri noviziati sono stati invitati a seguire tale programma, nella misura del possibile.

Il programma proposto comprende un'introduzione che presenta gli obiettivi del noviziato con tutte le dimensioni della formazione, con particolare

attenzione alle dimensioni umana e spirituale. Inoltre offre l'opportunità di scoprire che la nostra cura pastorale potrebbe essere contaminata da pensieri, passioni e vizi che non provengono da Dio, e così via. Tutti gli altri elementi possono essere propriamente integrati nelle quattro fasi seguenti. Infatti il programma segue gli Esercizi Ignaziani in quattro fasi, che aiutano il novizio a 1) conoscere se stesso; 2) conoscere, amare e seguire Cristo; 3) condividere le sofferenze della Passione e morte e le gioie della Risurrezione; 4) diventare Discepolo-Missionario di Gesù.

Ecco quanto ci si aspetta dal noviziato, come afferma la Regola di Vita: *«I novizi fanno l'esperienza dell'amore di Dio e della loro risposta alla sequela di Cristo "annientato e obbediente", per consacrargli la loro vita mediante la professione religiosa nella comunità fraterna in cui vivono la loro missione.»* In conclusione, ogni maestro di noviziato è invitato a fare esperienza personale delle dinamiche degli Esercizi Ignaziani ed essere convinti della propria esperienza. Solo con la nostra convinzione possiamo operare una trasformazione nell'esistenza di altre persone.

Nel complesso si è trattato di un incontro atto a condividere e a incoraggiarci l'un l'altro nell'accompagnamento dei novizi. Ancora una volta, un grazie sincero per la disponibilità, la generosità e la serietà del servizio offerto. ●●●

In questi venti anni di professione

Sono Fratel Sixto Cecilio Benitez Maciel, religioso fratello della Regione P. Augusto Etchecopar (Vicariato del Paraguay)¹. Vengo da una famiglia molto umile, cattolica ma poco praticante. Sono il maggiore di 7 figli, tra cui 2 femmine e 5 maschi (di cui uno è venuto a mancare).

Sono entrato in Congregazione nel 1998 dopo aver fatto un percorso di accompagnamento vocazionale nella Parrocchia del *Sagrado Corazón de Jesús* a Ciudad Del Este. Sono frutto della Pastorale Vocazionale Parrocchiale in cui sono cresciuto durante tutta la mia infanzia e adolescenza assorbendo il carisma betharramita.

Il tema di quest'anno è *uscire per condividere la stessa gioia*. La gioia di condividere la vita, le conquiste, i successi, la tristezza, l'angoscia, la disperazione nella quotidianità del cammino aiuta a rafforzare la propria vita umana e spirituale.

In che modo la gioia è entrata nella mia vita di giovane religioso? È una domanda piuttosto ricca, complessa e allo stesso tempo molto



impegnativa. Mi vengono in mente i religiosi della parrocchia che hanno condiviso la gioia della missione, una gioia contagiosa che mi ha spinto a conoscere e a voler vivere il carisma della Congregazione. In loro ho visto realizzato il testo di Luca (10, 21-24): *«In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"»*. Questo brano rivela la profondità del cuore di Gesù, la ragione della sua gioia. Ci presenta Gesù felice per il successo della missione dei 72 che al loro ritorno condividono con Lui la loro esperienza missionaria.

Il motivo della gioia di Gesù è la gioia degli amici e ringrazia Dio per il modo in cui il Suo Piano opera tra le persone semplici, che scoprono di

¹) Fr. Sixto ha emesso i primi voti 20 anni fa, il 28 gennaio 2001.

essere capaci di trasformare le cose.

Questo momento rivela la profondità del cuore di Gesù. Ascoltando l'esperienza dei suoi discepoli e percependo la loro gioia, anche Gesù si sente felice. La sua non è una gioia superficiale, viene dallo Spirito Santo. Questa gioia manifestata sul volto dei religiosi contagia e attrae al Signore, per vivere e condividere la gioia del cuore, una gioia impregnata e suggellata in Lui. Vedere il volto vivo della felicità ha generato in me il desiderio di vivere questa stessa felicità. Questa gioia che oggi continuo a vivere, nutrendola quotidianamente con le preghiere, i sacramenti, il carisma, i testi del nostro fondatore e altre fonti, manifestate nella pastorale, nella comunità, tra amici, fratelli ecc.

Momenti di esperienze di gioia? Penso alla prima esperienza di gioia quando ho partecipato alla Pastorale Vocazionale della parrocchia del *Sagrado Corazón*, ai momenti intensi delle giornate, agli incontri, i ritiri, alla condivisione della Parola di Dio, conoscendo, in tutte queste attività, le diverse vocazioni, di coppie, di religiosi e religiose che facevano parte di questa Pastorale.

È stato un percorso di tre anni di discernimento vocazionale appassionato del carisma betharramita che mi ha spinto a voler essere e vivere la gioia di essere figli di San Michele come loro. Per cui nel 1998 ho deciso di entrare nel postulando della Congregazione, che è durato due anni. Durante quei due anni mi sono

sentito veramente chiamato ad essere betharramita e ho chiesto di essere ammesso al noviziato che è durato un anno a Paulinia (nello Stato di San Paolo, Brasile). Sono stati momenti di gioia nel conoscere la spiritualità dell'Incarnazione, un Dio che si rende umile e muore in croce. Come questo evento ha avuto un forte impatto su San Michele, allo stesso modo mi ha colpito e continua a influenzarmi.

E poi, durante lo scolasticato, che è durato più o meno otto anni di formazione e di preparazione alla professione perpetua, ho visitato tutte le comunità e aiutato nel programma di cultura religiosa nei collegi. Durante questo cammino di formazione e missione, ho conosciuto Betharram in missione nelle parrocchie, nelle scuole e nelle varie scelte del Vicariato, condividendo costantemente la gioia con tutti i membri della comunità e con i laici.

Dopo la professione perpetua sono stato inviato per un periodo a San Joaquín, distretto di Caaguazú, per tre anni, durante i quali ho dato il mio aiuto con semplicità e umiltà, contribuendo alla missione, condividendo con persone semplici con grande fede e dedizione costante il servizio verso gli altri. Da loro ho appreso queste virtù, che sono gradite agli occhi di Dio.

Dopo San Joaquín sono stato inviato, per otto anni, nella comunità di Ciudad del Este per collaborare nel collegio come insegnante di cultura religiosa, poi coordinatore e

direttore pastorale. È stato un periodo caratterizzato da molte sfide, tra successi ed errori, ma sono cresciuto nella gioia di poter vivere e continuare a condividere il carisma.

Ora, dopo 20 anni di professione, sono nella comunità "San José" di Asunción e direttore pastorale del Colegio San Michele Garicoits (cf. foto qui sotto), un'istituzione semplice, umile, piccola come direbbe San Michele. Vivo la gioia di essere suo fi-

glio e di condividere con i bambini, i genitori, gli insegnanti – sempre con umiltà e ascolto – le diverse situazioni della vita delle persone ; mi capita di accompagnare a livello psicologico alcuni di loro che hanno bisogno di essere ascoltati.

Ringrazio Dio per la vita e per la famiglia di Bétharram, per tutto ciò che mi ha dato e continua a darmi: tutto ciò che sono lo devo a Betharram. Avanti, sempre avanti. Amen. ●●●



Riunioni del Consiglio Generale nei giorni 5 e 8 novembre. Il Superiore Generale con il suo Consiglio... :



- presenta Fr. Peter Do Van Hung, scolastico vietnamita attualmente in formazione a Ban Garicoits-Betharram in Sampran (Thailandia) al ministero del lettorato.



- Ha ammesso alla professione perpetua **Fr. Peter Phichet Wijunwayu (a sinistra)** e **Fr. Mathew Phanupan Shaichonsrijinda (a destra)** del Vicariato di Thailandia (Regione SMGC)



- Presenta al ministero presbiterale il **diacono Akhil Thykkuttathil** del Vicariato dell'India (Regione SMGC).
- Ha dato la sua autorizzazione alla **modifica del progetto di costruzione di un Centro spirituale** in Thailandia. Il progetto verrà realizzato su un terreno della Congregazione a Chom Thong e non più a Huay Tong.



- ha prorogato per un terzo anno **l'indulto di esclautrazione di P. Subancha Yindeengarm** nella Diocesi di Chiang Rai.



- Ha approvato la nomina di **P. Osmar Caceres Spaini come Maestro dei novizi** nella Regione P. Augusto Etchecopar, per un secondo mandato.



- Ha approvato la **nomina di P. François Tohonon Cokou scj come Superiore della Comunità di Pibrac** (Vicariato di Francia-Spagna), per un primo mandato.



Agenda: Dopo la visita canonica al Vicariato del Brasile (16 ottobre - 6 novembre), il Superiore Generale ha iniziato la **visita canonica in Paraguay**. La interromperà dal 15 al 19 novembre per la celebrazione del Consiglio il Congregazione, e la riprenderà dal 21 novembre al 1° dicembre.

Padre Giulio Forloni scj

Passirana di Rho, 18 dicembre 1935 – Solbiate Comasco, 22 ottobre 2021 (Italia)

Dall'omelia di P. Piero Trameri scj per le esequie di P. Giulio

Abbiamo sentito nel Vangelo di Marco il racconto della giornata tipo di Gesù, che nella sinagoga di Cafarnao insegna con autorità, guarisce un indemoniato e, a casa di Pietro, guarisce la suocera; poi venuta la sera guarisce tanti malati e indemoniati che s'affollano alla porta. Il mattino seguente si alza quando è ancora buio e si ritira in un luogo deserto a pregare.

Ho pensato a questo brano per ricordare P. Giulio, perché credo abbia cercato e sia ben riuscito ad imitare la giornata di Gesù in tutta la sua vita, prima di essere paralizzato dalla misteriosa e terribile malattia che spegne la luce della mente.

La sorella ieri sera mi parlava di P. Giulio come di un "prete sempre di corsa". (Avete sentito quante volte Marco usa per Gesù l'avverbio "subito". Così anche P. Giulio: subito, adesso, subito.) Quella del "prete di corsa" è la definizione più azzeccata, per quello che ho potuto vedere anche personalmente negli anni vissuti con lui ad Albiate. Ci chiedevamo come riuscisse a portare avanti in contemporanea l'assistenza ai disabili del "Gruppo Brianza" in un locale e poi di corsa ad offrire spunti di riflessione al gruppo fidanzati da un'altra parte, senza dimenticare di venire a mangiare un boccone in comunità e



poi correre a mangiare un altro boccone con i suoi familiari venuti a rendergli visita. Proprio come Gesù a Cafarnao. Consumato d'amore e di zelo per le persone che avevano bisogno e per essere fedele alla missione che gli era stata affidata.

... E capace anche di ritirarsi come Gesù in disparte, magari sulle montagne che amava o nel silenzio del mattino, per pregare, per riflettere e preparare le lezioni o le conferenze per i tanti giovani che ha incontrato nel mondo della scuola e dell'associazionismo, in particolare di Comunione e Liberazione, e nelle numerose parrocchie della Brianza in cui ha svolto il suo ministero sacerdotale. Pronto ad ogni chiamata, capace di ripetere sempre con i fatti l'"Eccomi, manda me", ricordato da Isaia nella prima lettura e pilastro della spiritualità betharramita.

Solo chi aveva fatto proprio nel profondo del cuore lo slancio del Verbo Incarnato poteva ripetere "Eccomi, manda me" quando nel 1991, la nostra famiglia religiosa aveva deciso di avviare a Monteporzio Catone sui Castelli romani l'esperienza di una "Casa Famiglia" per malati di aids, soli e abbandonati dalle famiglie. Ricordo come ieri quando, in una riunione del Consiglio Provinciale, mentre si cercava un volontario per questo servizio agli ultimi più ultimi, P. Giulio disse: "Sono pronto, per questa nuova chiamata". Faceva parte anche lui del Consiglio Provinciale e disse: "Occorre che qualcuno di noi dia l'esempio. Eccomi, vado io". Andava incontro all'ignoto, armato solo della sua obbedienza e del suo abbandono alla volontà del Signore, come Abramo, e del suo amore per chi aveva più bisogno. "Dio ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" ci ha ricordato San Giovanni nella seconda lettura. "Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità".

E il "prete di corsa" è partito subito, con la bisaccia del pellegrino, e per 27 anni ha fatto la spola tra Roma e la Brianza per visitare gli amici, per raccontare i bisogni dei malati, per raccogliere fondi per l'opera, capace di coinvolgere tutti con il proprio entusiasmo e la carica di chi ha donato totalmente la vita per la causa del Vangelo. Al ritorno lo aspettavano i turni di notte vicino ai malati e poi ancora, durante il giorno i servizi più umili e poi

il servizio alla parrocchia, i gruppi di fidanzati, l'ascolto paziente e illuminato della Parola con la A maiuscola per chiunque avesse bisogno.

Il nostro Fondatore, San Michele Garicoits, sognava un gruppo di preti che, come un campo volante di soldati scelti, fossero pronti a correre ovunque ce ne fosse bisogno. Credo che P. Giulio abbia realizzato pienamente questo ideale.

Negli ultimi anni, ironia della sorte o mistero imperscrutabile, il prete che aveva corso l'intera vita con una vitalità inimmaginabile, a servizio di tanti bisognosi, fedele fino in fondo al mandato ricevuto, si è dovuto fermare lentamente, come un motore usurato che rallenta lentamente i suoi giri, privato del dono di godere almeno un poco dei frutti di tanto lavoro, chiuso in un silenzio doloroso, capace però... di dispensare ancora... almeno qualche timido sorriso a chi lo visitava.

Il Signore della vita lo ha accolto ora tra le Sue braccia tenerissime e gli ha ridonato certamente la luce della mente e del cuore per gustare i doni che Lui prepara nel mondo rinnovato. Siamo qui per ringraziarlo di questo e per ringraziare del dono prezioso che ha riservato a ciascuno di noi attraverso la vita, l'esempio, la testimonianza e l'amicizia di P. Giulio. È un dono che, ne sono sicuro, porteremo tutti gelosamente nel cuore.

P. Piero Trameri scj
Vicario Regionale

Padre Egidio Zoia scj

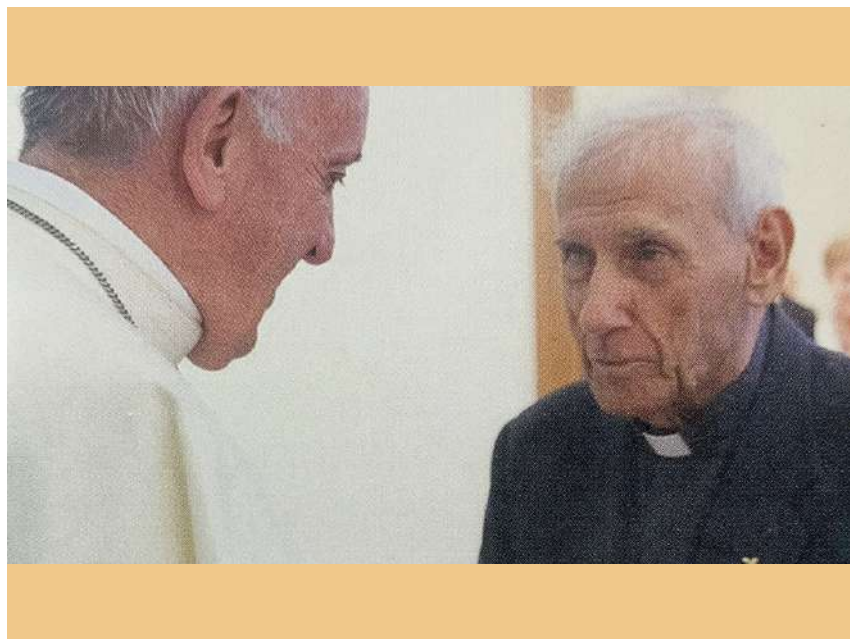
Cabiate, 16 settembre 1931 – 31 ottobre 2021 (Italia)

Dall'omelia di P. Piero Trameri scj per le esequie di P. Egidio

P. Egidio preparava ogni mese un pensiero per i suoi parrocchiani di Castellazzo, che poi inviava online anche a confratelli ed amici. Sul suo computer sono rimasti gli appunti per la riflessione del mese di novembre. Aveva scritto: *“Novembre comincia con la festa di Ognissanti ed il ricordo dei defunti: uomini e donne che sono vissuti prima di noi, che hanno fatto la storia... Tutti sono passati lasciando le loro impronte, anche se minime, in forma anonima la stragrande maggioranza, quasi come formiche, senza peso! Ognuno però con la sua personalità.*

Ogni uomo è irripetibile, nessuno è la fotocopia dell'altro, quindi ognuno ha qualcosa da offrire e condividere con l'altro, e anche da ricevere... Un recipiente, (e l'uomo è un recipiente ragionevole ma pur sempre recipiente!), si colma ed arricchisce solo con la disponibilità all'incontro e al confronto.”

È il suo ultimo scritto: un piccolo testamento. E noi ora siamo raccolti attorno al suo feretro per esaminare attentamente con il pensiero le impronte da lui lasciate, per ringraziare il Signore delle illuminanti intuizioni e dei preziosi frutti messi nel suo bagaglio, o recipiente – per usare le sue ul-



time parole –.

Spontaneo, per i betharramiti della mia età, pensare a lui come alla controfigura di Gesù così come raccontato nel brano di Vangelo che abbiamo ascoltato. *«Passando lungo il mare della Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”.»* È uno dei frutti del giovanile entusiasmo di P. Egidio: ad Albavilla era stato incaricato dell'animazione vocazionale e, come Gesù, visitando le famiglie e le parrocchie della Brianza e della Valtellina, chiamava ragazzi e giovani a seguire Gesù. Prometteva, come Lui, *“vi farò pescatori di uomini”*. Molti di coloro che, vicini o lontani, oggi pregano per lui e lo rimpiangono hanno ascoltato il suo invito e sono stati con-

tagiati dalla sua carica umana e spirituale, quella di chi indica una meta impegnativa ma carica di vita evangelica, di vita piena e ricca di significato. (...)

P. Egidio ha ripetuto e vissuto durante tutta la sua vita questo atteggiamento che è il nucleo della spiritualità betharramita: "Eccomi, manda me!". È l'atteggiamento di Gesù che compie con abbandono filiale la volontà del Padre.

È un'impronta che P. Egidio ha lasciato ben chiara sulla strada dei suoi confratelli e in particolare dei giovani seminaristi ad Albavilla e poi dei chierici che si preparavano al sacerdozio e alla vita consacrata a Monteporzio. Impronta che seguono ancora con riconoscenza tanti sacerdoti e laici, incontrati in Duomo a Milano, nelle giornate vissute in confessionale per la riconciliazione e la direzione spirituale; che seguono anche Suore e consacrate laiche di ogni dove in Italia. Impronta indelebile lasciata infine nel cuore dei suoi amati parrocchiani di Castellazzo, che lo hanno ascoltato, accompagnato e guidato amorevolmente, in questi ultimi anni, quando i suoi occhi si andavano spegnendo, senza spegnere mai però l'intraprendenza, la voglia di fare, di progettare (...).

Era un sognatore, P. Egidio. Uno di quei sognatori che vedono lontano e che si mettono in marcia per primi, con tenacia, quasi con testardaggine a volte, nonostante le incomprensioni e le lentezze di chi gli cammina a fianco: siano confratelli o Superiori o collaboratori.

Sognava una collaborazione sempre più stretta tra la vita consacrata e la Chiesa locale... *"mutuae relationes"* più schiette; e per favorirle ha portato avanti sempre l'idea della programmazione di un corso sulla vita consacrata nel curriculum di studi dei seminaristi delle Diocesi.

Spronava confratelli e laici, come Paolo i Romani nella seconda lettura: *"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"*. Un culto fatto di celebrazioni, di liturgie ma anche impastato di concretezza, di impegno, di immersione nella vita di tutti i giorni e in ogni ambito della vita sociale ed ecclesiale.

Ciascuno con le proprie competenze specifiche, ciascuno mettendo a frutto i propri doni, come esortava ancora Paolo: *"... pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi"*.

Credo di poter dire che P. Egidio ha messo abbondantemente a frutto i propri doni: formatore di seminaristi, accompagnatore spirituale di Suore, di fidanzati, di famiglie; lottatore indomito contro lo spirito del male che insidiava le menti più fragili, svolgendo per anni il difficile ministero dell'esorcista.

E anche uomo di vasta cultura, bibliofilo, amante e collezionista di libri di cultura locale e insieme desideroso

di approfondire e trasmettere la storia della propria famiglia religiosa, della Congregazione che amava e che voleva sempre più unita e fraterna: frequenti le sue visite alle comunità vicine. Storico dei Capitoli, ha sognato fino all'esaurimento delle sue forze una biblioteca centralizzata e a disposizione di tutti.

Ancora ispirandosi a Paolo che diceva ai Romani: *"come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi ..."* P. Egidio ha creduto e operato molto per la formazione, l'assunzione di responsabilità specifiche, la collaborazione e

l'impegno dei laici in ambito ecclesiale come in ogni ambito della vita sociale. Ha vissuto e collaborato amabilmente con le persone più diverse, senza distinzioni ed esclusioni.

"Ogni uomo è irripetibile, nessuno è la fotocopia dell'altro" diceva nel suo ultimo scritto.

Ringraziamo Dio dei preziosi messaggi che ci ha inviati attraverso di lui. Continueremo a seguirne le impronte, quelle che ha lasciato nel cuore di ciascuno.

Lo immaginiamo nelle braccia del Padre, con occhi finalmente pieni di luce. ●●●

Padre Jean Tapie scj

Tarbes, 26 agosto 1926 – Bétharram, 2 novembre 2021 (Francia)

Dall'omelia di P. Jean-Luc Morin, Superiore Regionale, per le esequie di P. Jean Tapie

La storia di P. Jean Tapie è quella di un uomo, di un fratello, di uno zio e d'un prozio, d'un Padre di Bétharram, legato alle sue radici bigordine e, più profondamente, alla sua famiglia. Cresciuto all'ombra del tribunale, appassionato ascoltatore di udienze pubbliche, di cui ne ha conservato il gusto per l'eloquenza e l'abitudine ad imparare a memoria le omelie. Tuttavia, il giovane Jean Léon difenderà la migliore delle cause: intercedere presso Dio a favore degli uomini e perorare la causa degli uomini presso Dio. Divenuto betharramita, amerà tor-



nare nella sua Betania di Tarbes, per coltivare i vincoli di affetto.

Come religioso, P. Tapie era l'uomo della fedeltà e dell'obbedienza. Fedele

alle sue origini, fedele nell'amicizia, fedele soprattutto alla sua consacrazione: 70 anni di professione, 65 anni di vita religiosa, e sempre questo entusiasmo degli inizi, questa capacità di non soffermarsi mai su se stesso e di cercare costantemente di guardare in alto, e volgere i cuori verso Dio, l'Amico, il Solo. Fedele alla preghiera della Chiesa, sul suo letto di dolore il suo breviario rimaneva aperto. E quando gli mancavano le parole, indicava il soffitto con sorprendente energia. "Dio sa. Dio fa. Dio tutto, io niente e al mio posto", come diceva San Michele. Perché aveva la fede incastonata nel suo corpo, accettava tutto, si abbandonava al Padre con gioiosa semplicità e vivacità.

Obbediente, non discuteva gli ordini, ma li eseguiva: aveva il senso del dovere e una dedizione esemplare. Era proprio dove Dio voleva che fosse. È stato responsabile della disciplina presso i Collegi di Bétharram e di Limoges, poi cappellano del MEJ¹ e poi dei Carmeli (per molti anni, in momenti diversi, nei Carmeli di Nazareth e di Betlemme). La missione non aveva importanza: l'importante era servire, anche in posti poco apprezzati. Perché allora poteva mettere più amore nel dedicarsi ai compiti meno piacevoli: un amore vissuto, più che proclamato, a furia di lottare contro se stesso. Preciso e vivace di natura, a volte poteva apparire tagliente o pignolo; era perché era desideroso, più di ogni

1) *Mouvement Eucharistique des Jeunes. Il MEJ è un movimento cattolico di educazione umana e spirituale. Il progetto educativo si fonda sullo sviluppo integrale della persona affinché ogni giovane possa fare sintesi tra la vita e la fede.*

altra cosa, di dire e fare bene. Aveva il pudore dei suoi sentimenti, e una libertà sorprendente quando parlava dei sentimenti di Dio: della sua bontà, della sua tenerezza, della sua misericordia...

Da quando si è ritirato a Bétharram nel 2007, P. Tapie è stato un po' l'uomo della Maison-Neuve, lo spirituale dell'EHPAD². Dalla preghiera attingeva le grazie di un ministero di carità vissuto nel quotidiano. Non aveva bisogno di uscire per interessarsi degli altri. Nella sua stanza, abbiamo trovato un quaderno di scuola pieno di appunti su argomenti tanto diversi come i cristiani in oriente, il diabete, la riproduzione assistita, la maternità surrogata e i divorziati risposati... Viveva la cura pastorale con ammirevole diligenza e delicatezza: nato sacrestano, nominato confessore, amava visitare gli ammalati, amministrare i sacramenti, onorare il primo venerdì del mese. Aveva poche relazioni all'esterno, tranne i suoi cari che gli hanno fatto un ultimo e più bel dono: celebrare il primo battesimo di una pronipote a 95 anni, nel Santuario.

"Sono sempre stato felice e non ho rimpianti", ha ripetuto P. Tapie alla fine della vita. Così se n'è andato, felice, in pace, nonostante la malattia. Vedeva la sua fine come il ritorno a Dio, l'incontro tanto atteso, il compimento del suo ec-comi. Ultimamente ho fatto visita al mio vecchio Surge (abbreviazione di "Supervisore Generale"), catechista per breve tempo, confratello discreto e Padre benevolo. Appena tornato dall'ennesimo

2) *"Établissement d'Hébergement pour Personnes Âgées Dépendantes" (Residenza Sanitaria Assistenziale)*

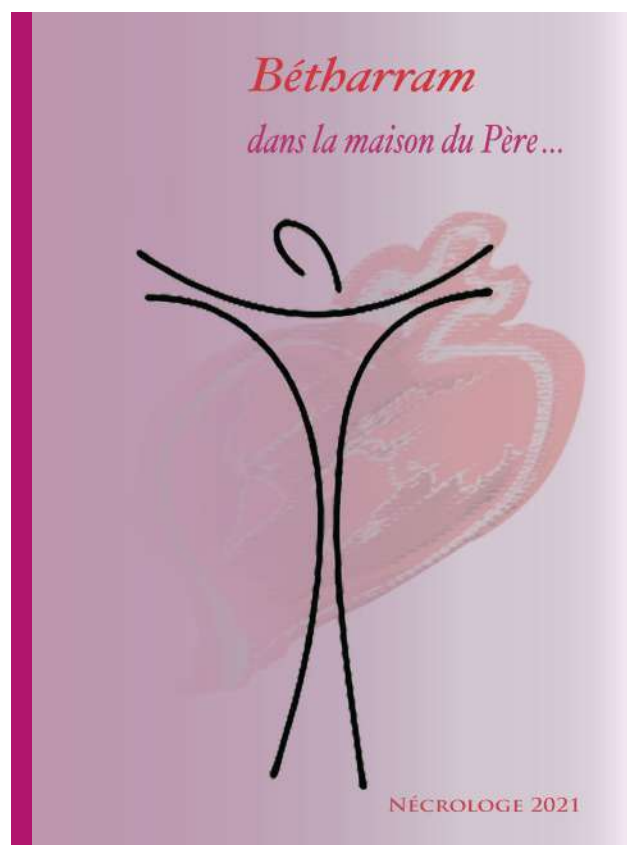
ricovero, mi confidò, con gli occhi lucidi: "Ciò che non posso fare, lo farà Dio. Se la sbrighi Lui! Facciamo quello che possiamo, al resto penserà lui. Oh ragazzo, se non capisco, pazienza! È più intelligente di noi. Sono in buone mani". Cos'altro possiamo chiedere per noi? La sua umiltà, la sua fiducia, questa obbedienza per amore...

Ecco. È stata la nostra storia con P. Jean Tapie, la sua storia santa ora rive-

lata, celebrata. Ha servito, appassionatamente, ha creduto intensamente. Ora sa, vede, vive nella gioia del suo Maestro. La prima lettura ci aveva avvertiti: Coloro che sono fedeli rimarranno con lui nel suo amore, perché Dio concede grazia e misericordia ai suoi eletti. Ci conceda, a nostra volta, di essere uomini e donne di fede e di carità concreta. Come Michele Garicoïts, Miriam Baouardy e il nostro caro P. Tapie!! ●●●

In memoriam

"Mentre preghiamo per i defunti nel corso dell'anno, domandiamo l'intercessione di chi ha vissuto senza voler apparire, di chi ha servito di cuore, di chi si è preparato giorno per giorno all'incontro col Signore. Sull'esempio di questi testimoni, (...) desideriamo (...) uno sguardo che va oltre, alle nozze che ci attendono. Una vita attraversata dal desiderio di Dio e allenata all'amore sarà pronta a entrare nella dimora dello Sposo, e questo per sempre." (Papa Francesco).



Il **necrologio 2021** è stato inviato in formato pdf via mail a tutti i superiori di comunità in occasione della Festa di Tutti i Santi e del giorno di commemorazione dei defunti¹.

È uno strumento che ci aiuta a fare memoria grata per i nostri confratelli che ci hanno preceduto e che riposano in Cristo nella Betharram del cielo.

"I loro buoni esempi si trasmetteranno lungo gli anni; oltre che risplenderanno per tutta l'eternità, in ricompensa del bene che avranno fatto e di quello che continueranno a fare: si conserverà del giusto un ricordo eterno in benedizione." (DS § 324)

¹) aggiornato al 31 ottobre 2021.

28 novembre 2021 •

Prima domenica di Avvento



« Chiamati a cooperare con il Figlio di Dio che si è fatto uno di noi per salvarci tutti, vogliamo condividere “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini”.

Pertanto restiamo in ascolto degli uomini del nostro tempo, in umile e vera presenza per la loro vita...»

Regola di Vita § 18

Buon tempo di Avvento



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net